Unione Nazionale
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**22 settembre 2015**

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

# L'Europa incalza il nuovo governo Tsipras

## *Commissione e Eurogruppo chiedono al riconfermato premier di avviare subito le riforme*

ATENE

«È una grande vittoria del nostro popolo, che ci ha dato mandato di lottare dentro e fuori il nostro Paese. Continueremo la lotta cominciata sette mesi fa». Con queste parole Alexis Tsipras ad Atene, in una piazza gremita di folla ha festeggiato nella notte tra domenica e lunedì la sua terza vittoria in nove mesi se si conteggia anche il referendum di luglio. «Il popolo greco è sinonimo di lotta e dignità. Questo è un mandato per i prossimi quattro anni».

Intanto il ministero degli Interni ha fornito i risultati definitivi delle elezioni in Grecia: Syriza si conferma il primo partito con il 35,5% dei voti. Al partito di Tsipras saranno attribuiti 145 seggi. Nea Dimokratia è il secondo partito, con il 28,1% dei voti e 75 seggi. I neofascisti di Alba Dorata sono il terzo partito con il 7% e 18 seggi (il 16% dei votanti Alba dorata sono disoccupati), quarti i socialisti del Pasok con il 6,28 per cento (17 seggi). I comunisti di Kke si attestano al 5,6% con 15 seggi, To Potami al 4,09% con 11 seggi. I Greci indipendenti ottengono il 3,69% con 10 seggi e l'Unione dei centristi il 3,43% con nove seggi.

Il premier uscente si riconferma vincitore in un voto politico incerto, dove l'astensione è passata dal 36,4% al 45,2%. Tsipras ha deciso di riformare l'alleanza con i nazionalisti dei Greci indipendenti, così come nel precedente esecutivo, per un totale di 155 seggi su 300 complessivi. Evapora così la necessità di stringere una alleanza con i socialisti del Pasok o con i centristi di To Potami che restano all'opposizione mentre ambivano a diventare l'ago della bilancia per future coalizioni.

Il leader di Nea Dimokratia, Vangelis Meimarakis, che ha condotto una campagna molto efficace, resta al 28% dei consensi e si è congratulato con il vincitore: «Ora può fare l'esecutivo che ritiene», ha detto. Nd deve cercare un nuovo leader più carismatico, meno legato all'ingombrante passato dei conti truccati sul debito e organizzare un congresso nazionale al più presto.

I ribelli di Syriza, confluiti nel nuovo partito di Unità popolare di Panagiotis Lafazanis, l'ex ministro dell'Industria, non superano la soglia del 3% e restano fuori dal Parlamento.

A Syriza vanno dunque 145 seggi, quattro in meno rispetto al voto di gennaio quando ne aveva conquistati 149 con il 36,6% dei voti, ma grazie ai dieci seggi dei Greci indipendenti di Panos Kammenos, l'ex ministro della Difesa del precedente esecutivo, può rifare praticamente un governo fotocopia del precedente e portare avanti le politiche di attenuazione dell'austerità per le classi più disagiate e continuare le trattative sulla ristrutturazione del debito. Tsipras esce rafforzato dal risultato elettorale nei confronti dei creditori internazionali perché resta in sella dopo essersi liberato dai ribelli interni contrari alla firma del piano di salvataggio da 86 miliardi di euro di crediti in cambio di riforme strutturali, taglio delle pensioni anticipate e aumento dell'Iva e fine degli sconti sull'Iva del 30% per le isole.

«L'accordo con i creditori verrà applicato e i duri negoziati con i creditori continueranno» ha fatto sapere la portavoce di Syriza subito dopo il risultato. La Commissione europea si è congratulata con Alexis Tsipras, come pure il premier Matteo Renzi, ma Bruxelles si aspetta che le discussioni per la verifica dell'attuazione dell'accordo sul terzo programma di aiuti alla Grecia comincino «in autunno» e ha inviato ad Atene un segnale preciso: «Non c'è' tempo da perdere». Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, si è felicitato con Tsipras per il successo elettorale e si detto «impaziente» di vedere la formazione di un nuovo governo «con un forte mandato per proseguire nelle riforme».

**LE NOMINE** Oggi i ministri, probabile conferma alla Difesa per il leader di Anel Kammenos, possibile un superministero per l'applicazione del memorandum

CORRELATI

Tsipras trionfa, governerà con la destra. La Ue: prima verifica in autunno

Tsipras, dopo la vittoria l'abbraccio della gente

Atene alle urne tra stanchezza e disincanto

Si riparte da banche e privatizzazioni

Il Paese è andato al voto cinque volte negli ultimi sei anni e tre negli ultimi nove mesi. Il dato dell'affluenza è stato del 55,4% rispetto al 63,6% di gennaio, ma una certa stanchezza elettorale è comprensibile: complessivamente 700mila elettori su 10,5 milioni di abitanti si sono astenuti rispetto a gennaio.

Tsipras ha giurato ieri sera alle 20 nelle mani del presidente della Repubblica greca Prokopis Pavlopoulos, mentre l'esecutivo dovrebbe prestare giuramento oggi. I nomi dei ministri del nuovo governo verranno annunciati stamattina. Secondo varie fonti, Panos Kammenos dovrebbe riprendere la guida della Difesa, e come ministro delle Finanze dovrebbe restare Euclid Tsakalotos. Giorgos Chouliarakis, attuale ministro ad interim per le Finanze, viene dato in pole position per il nuovo "superministero" che dovrà vigilare sull'applicazione degli accordi con i creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

Le priorità. Prima l'esecutivo dovrà far fronte agli impegni con i creditori, poi - superata la prima revisione - si discuterà di taglio del debito

# Si riparte da banche e privatizzazioni

ATENE

Quali sono gli impegni maggiori che Tsipras dovrà affrontare nelle prossime settimane? L'attività di governo si era inevitabilmente fermata durante l'intensa campagna elettorale e ora si deve recuperare in fretta il tempo perduto perché il Paese è in una situazione economica drammatica e con i controlli dei capitali ancora in vigore, che sono come piombo nelle ali per le imprese.

Il possibile ministro dell'Economia del nuovo esecutivo, George Stathakis, ha promesso, rispondendo al Sole 24 ore, di «rispettare il piano di riforme concordato con i creditori anche se ci vorranno investimenti per bilanciare l'austerità». La sua previsione è che «l'economia greca tornerà a crescere l'anno prossimo» e quanto alla ristrutturazione del debito «ci sono varie opzioni sul tavolo ma non è ancora il momento di parlarne». Insomma la linea è negoziare le condizioni per cui il Paese possa coniugare la crescita con gli impegni presi con i creditori, sapendo già che gli 1,2 miliardi di euro previsti dalla cessione della gestione dei 14 aeroporti regionali greci alla tedesca Fraport non arriveranno entro la fine del 2015. La Grecia spera di incassare 3,7 miliardi dalle cessioni pubbliche l'anno prossimo e 1,3 miliardi nel 2017.

Costantinos Michalos, presidente della Camera di commercio e industria di Atene, lancia l'allarme a nome del mondo dell'imprenditoria e invita a non perdere tempo «perché la prima revisione delle riforme è prevista il 1° novembre e solo dopo aver superato questo esame non facile si potranno ricapitalizzare le banche». Quanto alle riforme, per Michalos le più importanti sono la ricapitalizzazione degli istituti di credito e le privatizzazioni «che ora dovrebbero decollare, visto che l'ala radicale di Syriza che si opponeva alle vendite è uscita dal partito e così si può riconquistare la fiducia degli investitori internazionali». Ma il passo più urgente è eliminare i controlli di capitale (Tsakalotos, l'ex ministro delle Finanze ha parlato di gennaio, *ndr*), limiti all'attività che si associano al blocco della fornitura di credito alle imprese. «A luglio la produzione industriale greca ha perso il 32% rispetto al mese precedente per l'introduzione dei controlli sui capitali – ha aggiunto Michalos – perché il Paese ha transazioni di affari con l'estero per il 65% del totale a causa del fatto che l'economia greca è molto dipendente dall'estero poiché acquista materie prime, le trasforma per poi riesportarle. Ogni giorno che aspettiamo a togliere i controlli sui capitali è un giorno perso per la Grecia che produce». L'economia quest'anno dovrebbe andare in recessione tra l'1,4-2% e il tasso di disoccupazione resta al 27 per cento.

Ecco perché è vitale che Tsipras faccia approvare e poi applicare al 100% le impopolari riforme contenute nel Memorandum, fra cui l'abolizione delle agevolazioni fiscali per gli agricoltori e la fine delle pensioni anticipate per ottenere gli 86 miliardi di euro di crediti. Poi c'è, come dicevamo, la ricapitalizzazione delle banche per 25 miliardi di euro, operazione che deve essere fatta prima dell'anno prossimo pena l'applicazione delle nuove regole europee del bail-in, che significherebbe colpire gli obbligazionisti, gli azionisti e anche i depositi non garantiti, che in Grecia non sono come a Cipro nel 2013 facoltosi oligarchi russi ma la liquidità delle piccole e medie imprese che la utilizzano per pagare creditori e fornitori.

Infine il nuovo esecutivo dovrà affrontare la ristrutturazione del debito pubblico che corre al 170% del Pil ma che vede gli stessi creditori su posizioni diverse. L'Fmi preme per un taglio (haircut) del valore nominale mentre la Germania frena perché timorosa di un effetto imitazione da parte di altri Paesi indebitati dell'area euro. La questione del debito greco «sarà affrontata dopo la conclusione della verifica dell'attuazione del programma concordato in autunno», hanno confermato ieri fonti Ue.

«Senza dimenticare - come scrive il Credit Suisse - che tre elementi-chiave dovrebbero contribuire a stabilizzare la Grecia: la ricapitalizzazione delle banche, l'alleggerimento del debito pubblico e l'acquisto di bond greci da parte della Bce nel Qe».

Insomma un duro cammino fatto di lacrime e sangue, ma per ora i greci hanno confermato al timone di questa dura traversata Alexis Tsipras sperando che sappia rendere meno dura la ricetta di austerità. E, chissà, far pagare per una volta gli evasori fiscali e i potenti oligarchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V.D.R.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

L'ANALISI

# La Grecia, il debito e il nuovo modello Ue

La vittoria di Syriza, con un risultato migliore dei pronostici, non ha entusiasmato BTp e Bund. Il peggio, cioè l'instabilità politica, è stato evitato ma nessuno se l'è sentita di festeggiare la continuità. Il rischio Grexit, già divenuto marginale e residuale nei prezzi, lo è ancor più da oggi con un Alexis Tsipras coronato da un mandato di quattro anni, per trattare a oltranza, "lottare" con l'Europa, senza però uscire dall'euro. Ma Grexit a parte, la Grecia resta un problema irrisolto per il mercato dei titoli di Stato, un banco di prova dove l'Europa, con la sua unione monetaria di 19 economie e mercati frammentati, non è ancora riuscita a dimostrare di saper risolvere casi gravi come quello greco.
La crisi di Atene mantiene una sua inderogabile importanza e centralità, negli affari europei e quindi italiani, perché è un modello, uno stampo plasmato giorno dopo giorno dalla politica che potrà essere applicato a tutti in futuro. Vale per la Spagna e il Portogallo, che hanno le elezioni in arrivo, e vale in un certo senso anche per l'Italia perché superindebitata: più in generale è rilevante per tutti quei Paesi nell'area dell'euro che dovranno riuscire ad abbattere il debito pubblico con la strada maestra, recuperando competitività con le riforme strutturali e quindi aumentando la crescita.
Non è irrilevante, per il mercato dei BTp, il modo in cui Tsipras arriverà ad un'ulteriore rimodulazione del debito pubblico. Il fatto che l'haircut sia una parola bandita dalle soluzioni ora allo studio non mette solo i creditori "official" al riparo da perdite secche sul capitale investito ma lascia intendere che gli Stati europei ripagano integralmente i debiti, e che nel peggiore dei casi non li rimborsano puntualmente. La concessione dei periodi di grazia sugli interessi, il taglio delle cedole e l'allungamento delle scadenze (quel che sarà concesso a Tsipras se terrà fede agli impegni del MoU sulle riforme e obiettivi di finanza pubblica) comunque sono misure molto penalizzanti per i creditori perché riducono il valore di mercato dei titoli di debito (net present value). Prestare 100 a 10 anni per poi riaverli dopo 50 o 70 anni con pagamento di interessi irrisori è una grande concessione.
Altro passaggio importante nella trattativa sul debito greco riguarda i cambiamenti di metodologia e i nuovi parametri di riferimento. Ci si sta allontanando dal solo diktat del debito/Pil per tener conto del fabbisogno, delle risorse lorde (gross financing needs) necessarie allo Stato. I periodi di grazia e gli interessi molto bassi riducono il peso del rifinanziamento del debito: vale in senso allargato per tutti gli Stati nella zona dell'euro, perché grazie al PSPP della Bce possono rifinanziare il debito pubblico ai minimi storici (l'Italia nei primi setti mesi di quest'anno ha registrato lo 0,74%, un record per il costo medio alla raccolta in asta). Il QE di Mario Draghi sta funzionando sullo spread più del calo del rischio Grexit: nonostante i tassi ufficiali siano stati tagliati di soli 20 centesimi esattamente un anno fa, il tasso applicato ai prestiti delle controparti non finanziarie periferiche è sceso di 100 punti.
Non da ultimo, il valore segnaletico della trattativa sul debito pubblico della Grecia andrà ricercato nella misurazione finale dell'avanzo primario. Per tracciare una linea, la proiezione della traiettoria del debito/Pil, il surplus primario è essenziale. Per il momento il MoU del terzo bailout greco prevede una serie di target di avanzo primario al rialzo, fino al 3,5% nel 2018: ma quale sarà il valore nell'equazione finale della rimodulazione del debito che potrebbe spalmarne il rimborso nei prossimi 50 anni?
Intanto i rendimenti di BTp e Bund a due e dieci anni sono saliti di qualche centesimo ieri, un movimento impercettibile sullo spread: il mercato dei titoli di Stato europei guarda già avanti per prendere posizione sulle elezioni in Spagna e Portogallo e sulla prossima mossa della Federal Reserve (rialzo del tassi) e della Bce (la più gettonata è l'estensione temporale del programma di acquisti PSPP e conseguente aumento dell'importo totale). C'è tempo per tornare a parlare di Grecia.
.@isa_bufacchi
isabella.bufacchi@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Isabella
Bufacchi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

# In pensione con taglio del 3-4%

***Anticipi per donne e disoccupati senior - Renzi: più flessibilità con i conti in regola***

roma

È probabile che una prima indicazione concreta sulle misure previdenziali che potrebbero entrare in manovra (o in un Ddl collegato) arriverà giovedì, quando i ministri Pier Carlo Padoan e Giuliano Poletti verranno auditi a Montecitorio dalle commissioni riunite Bilancio e Lavoro di Camera e Senato. Oggetto dell'appuntamento è fare un punto sullo stato di utilizzo delle risorse destinate alle misure di salvaguardia degli «esodati». Ma a quanto sembra le intenzioni del Governo sono di uscire dalla teoria delle salvaguardie annuali e dare invece una soluzione strutturale, di impatto il più possibile limitato sul disavanzo.

Ieri anche Matteo Renzi ha confermato la linea che il ministro dell'Economia va perorando da settimane: «I conti pensionistici non si toccano - ha detto il premier alla direzione del Pd - non andiamo ad intervenire mettendo la voce più sui costi delle pensioni. Ma se esiste la possibilità, e stiamo studiando il modo, per cui in cambio di un accordo si può consentire la flessibilità è un gesto di buon senso e buona volontà». Secondo il premier, bisogna lavorare ad una soluzione che «consenta forme di flessibilità in uscita con un piccolo aumento dei costi nell'immediato che poi vengono recuperati» successivamente. Dunque le ipotesi in campo sono tutte da prendere in considerazione fino a che non arriverà il via libera a quella più sostenibile. I paletti fissati sarebbero tre: la dote massima dell'intervento non dovrebbe superare il miliardo (cui va aggiunto il mezzo miliardo già prenotato per la perequazione degli assegni a seguito della sentenza 70/2015 della Consulta), l'anticipo non dovrebbe superare i 3-4 anni rispetto ai requisiti di vecchiaia (66 anni e 7 mesi per gli uomini e 65 e 7 mesi per le lavoratrici dipendenti del settore privato) e infine la penalizzazione non dovrebbe essere inferiore al 3-4% l'anno per ogni anno di anticipo.

Entro questi paletti si trovano le diverse ipotesi di intervento cui stanno lavorando i tecnici. A partire dalla «nuova opzione donna» di cui si parlava ieri in ambienti vicini al dossier: uscita anticipata delle donne dal lavoro dal 2016 a 62-63 anni, quindi con tre anni di anticipo, e con 35 di contributi ma non più con ricalcolo contributivo dell'assegno (che equivale a un taglio del 25% circa) ma con una penalizzazione del 3,3% l'anno per massimo tre anni (con penalty non oltre il 10%). Si eviterebbe così l'innalzamento di 22 mesi previsto a gennaio per le dipendenti private (il requisito di vecchiaia è oggi 63 anni e nove mesi e sale come detto a 65 e 7 mesi). «Sappiamo che c'è un aspetto da risolvere legato a uno scalino alto che blocca il turn over introdotto dalla legge Fornero» ha detto ieri Poletti confermando che le opzioni sono al vaglio «assieme al ministro Padoan».

Pure per i maschi che perdono il lavoro a pochi anni dalla pensione (non più di 3 o 4 anni) si studia la possibilità di una penalizzazione annua almeno del 3-4%, la minima indispensabile per garantire un equilibrio attuariale all'anticipo. Ma in campo resterebbe anche un possibile «prestito pensionistico», un assegno di solidarietà che scatta alla scadenza della Naspi nelle situazioni di maggiore disagio (forse utilizzando l'Isee) per disoccupati senior che poi restituirebbero con piccoli prelievi sulla pensione definitiva a regime.

Si tratta in ogni caso di interventi soft che, se possono garantire un equilibrio nel medio-lungo periodo, necessitano comunque di una copertura di cassa nei primi anni di applicazione. E qui, appunto, sta il nodo tecnico, da risolvere nel quadro delle coperture dell'intera manovra. Certo la pressione politica è fortissima in Parlamento, per non dire del fronte sindacale. Ma la spesa pensionistica non si può toccare con disinvoltura. Come ricorda l'Economia nella Nota al Def, da qui al 2050 la sua minore incidenza potrebbe essere di 60 punti percentuali di Pil. Un risultato cui concorrerebbero per due terzi le riforme varate dal 2004 in poi e per un terzo la sola riforma Fornero. All'andamento di quella spesa Bruxelles guarda periodicamente per verificare se l'Italia rispetta tutte le regole, a partire da quella che prevede un calo duraturo e significativo del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

Le simulazioni. Gli effetti reali sugli assegni delle ipotesi di penalizzazioni

# Riduzione di 42 euro al mese per un anno di uscita anticipata

MILANO

Per trasformare in un'opzione concreta le ipotesi che si stanno moltiplicando sui meccanismi di pensione anticipata bisogna trovare due equilibri: quello del bilancio pubblico e quello dei conti privati dei singoli "prepensionati". E i due bilanci, com'è ovvio, parlano lingue contrastanti, perché una penalità leggera a carico di chi comincia a ricevere l'assegno previdenziale prima del tempo può costare troppo, mentre un taglio pesante finisce di rendere la scelta appetibile solo quando è obbligata dalla perdita del posto di lavoro.

Dal punto di vista del bilancio privato, i calcoli devono tenere conto anche del versante fiscale, perché una pensione penalizzata darebbe naturalmente un reddito più leggero, quindi meno colpito dalle tasse nazionali e locali. Le tabelle qui sotto propongono i possibili effetti dei tagli applicati a due pensioni che, in caso di uscita senza anticipi, sarebbero di 20mila e 40mila euro lordi all'anno (più di nove pensioni su 10 si fermano sotto questa cifra). Con una penalità del 4% all'anno, un'uscita anticipata di 12 mesi porterebbe a una sforbiciata di 800 euro lordi: al netto delle tasse nazionali, regionali e comunali, però, il sacrificio si fermerebbe a 548 euro, cioè poco più di 42 euro per 13 mensilità. In questo quadro, la pensione netta passerebbe dai 1.272 euro netti dell'assegno in formula piena a 1.230 euro, con un taglio reale del 3,3 per cento.

Le soluzioni applicative su cui stanno lavorando in questi giorni i tecnici del Governo ipotizzano anche anticipi superiori, accompagnati da una progressione dei tagli. Ampliando lo stesso meccanismo descritto finora a un anticipo di quattro anni rispetto al calendario previsto dalle regole attuali, il taglio lordo sarebbe dunque del 16 per cento. Sulla pensione da 20mila euro significa 3.200 euro, che però scendono a 2.192 dopo aver calcolato le ricadute fiscali: si tratterebbe comunque di poco meno di 169 euro al mese (cioè il 13,2% delle somme che si riceverebbero aspettando di raggiungere i requisiti ordinari), una cifra non certo indifferente a questi livelli di reddito.

Nel pacchetto delle regole in discussione c'è poi una riedizione del canale ad hoc per le lavoratrici: la nuova versione dell'«opzione donna» non porterebbe al ricalcolo della pensione in chiave contributiva, ma in pratica riproporrebbe con qualche aggiustamento le penalizzazioni progressive previste per gli altri. Nel caso delle lavoratrici in cerca di uscita si parla di una penalità del 3,33% all'anno, con un anticipo massimo di tre anni. Gli effetti sarebbero di conseguenza un po' più leggeri, con un taglio effettivo del 2,72% in caso di pensione da 20mila euro lordi.

Al momento, però, la situazione è ancora molto in movimento, dominata com'è dall'incognita degli effetti sui conti pubblici. L'apertura di una via anticipata per la pensione produce infatti una serie di costi non facili da calcolare, e ancor meno da coprire: prima di tutto c'è l'assegno che viene riconosciuto negli anni che precedono il raggiungimento dei requisiti ordinari, e poi ci sono i mancati contributi che il lavoratore ovviamente non versa più. Nel primo caso riportato dalle tabelle, quello con il reddito più leggero, far partire la pensione con un anno di anticipo costerebbe ai conti pubblici 25.420 euro pro capite:?con una penalizzazione effettiva da 548 euro ci vorrebbero 46 anni a pareggiare i conti, senza calcolare la perdita di gettito fiscale perché una pensione tagliata produce meno tasse .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

**EFFETTI SUI CONTI PUBBLICI** Un anno di anticipo ad esempio sugli assegni più bassi costerebbe oltre 25mila euro pro capite: ci vorrebbero 46 anni per pareggiare i conti

CORRELATI

In pensione prima con taglio dell'assegno del 3-4% all'anno

Equilibrio difficile tra i bilanci privati e i conti pubblici

In pensione anticipata con un taglio del 3-4% all'anno

In pensione prima con taglio del 3-4% all'anno

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

# Spunta una nuova «Robin tax»

***Il Governo lavora sulle accise nell'energia dopo la bocciatura della Consulta all'addizionale Ires***

roma

Una nuova "Robin tax" rivista e corretta da applicare soltanto agli utili delle imprese che operano nel settore energetico. L'avvio già dal 2016 della digital tax, ovvero la possibilità di tassare in Italia con l'Ires i proventi dei grandi operatori Internet o in alternativa l'applicazione di un ritenuta del 25% sulle transazioni on line. Un rilancio della voluntary disclosure, con la speranza che gli incassi ipotizzati (mai ufficialmente certificati) vadano ben oltre le ipotesi fino ad oggi sussurrate (più di 3 miliardi).

Al momento sono queste alcune delle direttrici cui si starebbe muovendo il Governo per dare corpo a quelle che la stessa Nota di aggiornamento del Def, varata venerdì scorso, definisce «misure di copertura» da poter utilizzare, «prevalentemente nel 2016, a compensare gli effetti sul bilancio del diverso profilo della spending review rispetto a quello ipotizzato nel Def». In sostanza il target dei 10 miliardi di tagli di spesa indicato in aprile non è più vincolante per l'Esecutivo (ora si ipotizzano 6-7 miliardi). E come indicato sempre nella Nota le misure di copertura allo studio «hanno effetti minori (moltiplicatori più bassi), dei tagli di spesa» (si veda Il Sole24 Ore di domenica scorsa).

Allo studio dei tecnici, dunque, ci sarebbe anche una nuova Robin-tax rivista e corretta rispetto a quella bocciata (soltanto pro-futuro) a inizio anno dalla Corte costituzionale. Non più un'addizionale all'Ires sugli extra-profitti delle imprese energetiche e petrolifere che hanno conseguito nel periodo di imposta un volume di ricavi maggiore di 25 milioni di euro. Per superare i rilievi della Consulta si starebbero studiando le possibili compatibilità del nuovo prelievo con le accise pagate sempre dalle imprese che operano nel settore energetico. Non una nuova tassa dunque ma il ripristino di quel prelievo cancellato dalla Consulta e che mirava a bloccare eventuali speculazioni di compagnie energetiche e petrolifere in un periodo segnato da un forte rialzo dei prezzi delle materie prime.

L'altra misura per garantire maggiori risorse è la digital tax che lo stesso presidente del Consiglio aveva annunciato in arrivo per il 2017. Al Tesoro in realtà c'è chi lavora ad anticipare di un anno l'approdo nel nostro ordinamento di un'imposta che consenta di tassare i proventi delle "big" del mercato online nel Paese dove avvengono le transazioni e dunque in Italia. All'esame c'è l'ipotesi presentata alla Camera da Scelta civica: una norma antielusiva che spinga le società internet ad emergere e a denunciare in Italia la stabile organizzazione assoggettandosi così al nostro prelievo Ires; in alternativa i big della rete potranno sottostare a una ritenuta del 25% sulle transazioni on line.

La disclosure o rientro dei capitali è la terza via per recuperare risorse e non stressare così i tagli di spesa e le riduzioni delle tax expenditures. Che dovrebbero limitarsi, queste ultime, a tagli mirati dei bonus del settore agricolo (come ad esempio il gasolio per l'agricoltura o il regime speciale Iva) e compensare così il taglio dell'Irap e la cancellazione dell'Imu oggi applicate al settore. La decisione su un possibile rilancio della voluntary sarà comunque presa soltanto dopo la chiusura dell'operazione di rientro dei capitali in scadenza il 30 settembre con possibilità di integrazione delle adesioni fino al 30 ottobre. La stima ufficiale della disclosure nella Nota di aggiornamento parla di 671 milioni ma le valutazioni dei tecnici che stanno monitorando quotidianamente l'andamento dell'operazione parlano di oltre 3 miliardi di potenziali incassi. Il conteggio reale sarà comunque fatto a fine settembre anche alla luce delle proiezioni che saranno possibili su quanti decideranno di ricorre ai "supplementari" di ottobre per definire meglio l'adesione. In tempo dunque per la stesura finale della legge di stabilità ovvero per la metà di ottobre.

In tanto ieri l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha diffuso le considerazioni che accompagnano la sua validazione del nuovo quadro marco economico tendenziale contenuto nella Nota di aggiornamento al Def: le stime per il 2015 e 2016 sono in linea con i previsori del panel Upb ma i fattori di rischio si fanno più evidenti negli anni successivi. In particolare nel 2017 e 2018 la crescita stimata dal Mef (1,3 nei due anni) supera il limite massimo indicato dal range dei previsori Upb. A ridurre la forza dell'economia sarebbero in particolare le variabili internazionali (commercio, cambio e petrolio). Entro qualche giorno l'Upb dovrà validare anche il quadro macro economico programmatico (dove per il 2016 si parla di un Pil in crescita dell'1,6%) e soprattutto il quadro programmatico di finanza pubblica, su cui l'esercizio sarà di verifica se il nuovo rinvio del pareggio strutturale (Mto) è in linea non solo con le regole europee ma anche con quelle nazionali sull'equilibrio di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Mobili

RIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

Infrastrutture e casa. La conferma viene anche da Renzi alla direzione Pd: il credito fiscale al centro della politica di rilancio del settore delle costruzioni

# Ecobonus 65% verso la riconferma, incentivi anche a condomini e imprese

ROMA

Il governo punta alla ripresa dell'edilizia come pilastro della politica economica per la crescita. Lo ha ribadito ieri il premier Matteo Renzi alla direzione del Pd e lo ribadisce la Nota di aggiornamento al Def che punta a portare la crescita dello 0,9% «tendenziale» per gli investimenti in costruzioni nel 2016 all'1,4% «programmatico», vale a dire per effetto delle politiche che si metteranno in campo anche con la legge di stabilità.

Dall'intervento di Renzi di ieri, dalla stessa Nota di aggiornamento e dalle riunioni che si stanno svolgendo in queste ore fra i Ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture emerge una prima certezza: sarà confermato in pieno il credito di imposta del 65% per gli interventi di risparmio energetico. Non è chiaro se la conferma piena riguardi anche il bonus fiscale del 50% per le ristrutturazioni abitative semplici, ma il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, lavora per questo e per un ampliamento ulteriore dei due strumenti fiscali: da una parte il bonus mobili esteso anche alle giovani coppie in affitto, dall'altra l'estensione dello stesso ecobonus ai condomini e alle imprese con l'aggiunta di una strumentazione di certificazione energetica che consentirebbe alle imprese di anticipare risorse e progetti per gli interventi di riqualificazione e ai condomini di pagare gli investimenti in bolletta energetica, "incamerando" senza esborso finanziario i benefici del minor consumo energetico.

Sul frtonte delle infrastrutture, mentre si conferma la priorità delle 25 opere che già furono inserite nell'allegato infrastrutture al Def ad aprile, con un investimento di 3,5 miliardi finanziabile anche con cofinanziamenti ai piani europei, qualcosa in più potrebbe esserci in legge di stabilità per completare opere dei comuni bloccate dal patto di stabilità e riaprire il «piano città» lanciato dal governo Monti.

Intanto oggi è una giornata decisiva per la riforma degli appalti alla Camera. Sono attesi infatti gli emendamenti del governo e dei relatori al testo della delega approvato dal Senato. Dal Governo dovrebbe arrivare una sola correzione. Riguarda la cancellazione del regolamento appalti (l'attuale è composto da 359 articoli oltre a svariati allegati) e la sua sostituzione con linee guida che saranno messe a punto dall'Anac. Una drastica semplificazione annunciata dallo stesso ministro Graziano Delrio la settimana scorsa in Parlamento. Confermati gli emendamenti già annunciati da parte della relatrice Raffaella Mariani. Modifiche in arrivo per il bonus 2% concesso ai progettisti della Pa. L'incentivo rimarrà. Però non riguarderà più la progettazione, ma le attività di controllo e vigilanza delle amministrazioni. Altre misure sono annunciate per favorire l'accesso al mercato da parte delle Pmi, per sospendere da subito l'operatività del performance bond che sta bloccando diverse gare di appalto da centinaia di milioni e per dare l'addio alla legge obiettivo (maggiori dettagli sul Quotidiano digitale Edilizia e Territorio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

Il giudizio della Ue. La Commissione attende la manovra

# Bruxelles prudente, flessibilità tutte ancora da negoziare

bruxelles

È con grande prudenza che la Commissione europea ha accolto l'aggiornamento del Documento economico e finanziario pubblicato venerdì dal governo italiano. Qualsiasi reazione ufficiale è rinviata alla presentazione della Finanziaria per il 2016. Le previsioni messe a punto dal ministero dell'Economia a Roma, confermate dalle dichiarazioni dell'esecutivo, nascondono la richiesta di nuovi margini di flessibilità nella gestione del bilancio, non facili da ottenere.

«La Commissione europea prende nota dell'aggiornamento del programma di stabilità italiano approvato il 18 settembre – ha detto ieri un portavoce comunitario qui a Bruxelles -. La bozza di Finanziaria per il 2016 deve essere presentata alla Commissione europea entro il 15 ottobre. A quel punto giudicheremo il testo alla luce del rispetto da parte dell'Italia del Patto di Stabilità e di Crescita». Di più ieri, l'esecutivo comunitario non ha voluto aggiungere.

Il Def prevede una crescita nel 2015 dello 0,9% (rispetto alla stima precedente dello 0,7%) e una crescita nel 2016 dell'1,6% (1,4% il precedente). Nel contempo, l'Italia punta su un deficit del 2,2% l'anno prossimo, e non più dell'1,8%, come previsto in primavera. Di conseguenza, nel nuovo Def non è previsto alcun aggiustamento del deficit strutturale nel 2016, nonostante in primavera la Commissione abbia chiesto a Roma una riduzione strutturale di almeno lo 0,1% del prodotto interno lordo.

In una conferenza stampa a Roma, il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno spiegato venerdì che i nuovi obiettivi riflettono la richiesta italiana a Bruxelles di poter godere – così come previsto dalle nuove linee-guida europee – di nuova flessibilità di bilancio su almeno tre fronti: sul versante degli investimenti, sul fronte delle riforme e infine per far fronte all'emergenza dei rifugiati provenienti in Europa dal Medio Oriente e dal Nord Africa.

A Bruxelles, esponenti comunitari stanno ancora valutando le nuove previsioni economiche. L'opinione sarà più chiara in ottobre quando verrà presentata la Finanziaria per il 2016 e soprattutto in novembre, quando la Commissione pubblicherà le sue stime economiche. I primi commenti ufficiosi sono guardinghi: «Il governo italiano sta chiedendo molto sia sul fronte delle riforme che sul fronte degli investimenti, tanto più che hanno ottenuto già molto", notava ieri un esponente comunitario.

A Bruxelles si ricorda che l'impegno di ridurre di appena lo 0,1% il deficit strutturale nel 2016 è già una concessione generosa, rispetto alle regole europee che all'Italia chiederebbero, alla luce dell'elevato debito, un taglio del disavanzo di almeno lo 0,5% del Pil. «Stanno spingendo le richieste di flessibilità fino ai limiti. Ci aspettavamo, sulla scia dei colloqui che abbiamo avuto con Roma, richieste ambiziose. Diciamo che in termini di ambizione le richieste dell'Italia si collocano nella parte alta delle nostre attese».

Con la presentazione del Def - proprio oggi il ministro Padoan vedrà qui a Bruxelles il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis - il governo ha messo sul tavolo la prima mano di una trattativa lunga e dall'esito incerto. Nel presentare richieste generose, l'obiettivo è di puntare alto per strappare quanto possibile. Il responso da Bruxelles dipenderà dall'incrocio delle previsioni italiane e comunitarie, così come dalle promesse di Roma sul fronte delle riforme e soprattutto dei tagli alla spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

**PRIME VALUTAZIONI**

Perplessità per la richiesta di ulteriore flessibilità sui migranti Nel giudizio della Commissione resta fondamentale il nodo della spending review

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

Riforme. Oggi si completa l'iter di attuazione: decisione last minute sull'aumento dei semi-dirigenti delle Entrate

# Fisco, in Cdm i decreti sulla delega

roma

Oggi arriva il via libera definitivo ai decreti attuativi della delega fiscale, che così conclude la sua corsa verso la piena operatività. Ma con un nodo ancora da sciogliere e demandato alle scelte della politica: la possibilità di consentire alle Entrate di nominare ulteriori Posizioni organizzative speciali (Pos). Una sorta di «semi-dirigenti» la cui nomina, nel numero massimo delle posizioni messe a concorso per i nuovi dirigenti che dovranno sostituire quelli decaduti dopo la sentenza della Consulta del marzo scorso, è stata posta dalla commissione Finanze della Camera come "condizione" per l'approvazione del parere-bis rilasciato giovedì scorso.

Il ministero dell'Economia ha però sempre detto no all'aumento di queste posizioni organizzative speciali tanto da stralciarle anche dalla bozza circolata prima del Cdm di inizio settembre con cui il Governo ha rispedito i cinque decreti in Parlamento per il secondo e definitivo parere. E ieri nella riunione preparatoria del Consiglio dei ministri di oggi ha comunque riproposto la norma nel rispetto della condizione posta dai deputati e delle osservazioni formulate dai senatori, ma rimettendo alla "politica" la definizione finale del testo.

Per gli altri quattro decreti solo ritocchi formali. Arriveranno così al traguardo le nuove regole sulle sanzioni penali tributarie con le nuove soglie di punibilità e su quelle amministrative. Le quali seguiranno due strade diverse per l'entrata in vigore: per i reati le nuove misure saranno operative 15 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», mentre le penalità sulle violazioni tributarie e la loro attenuazione si dovrà attendere il 1° gennaio 2017. Sul fronte penale si opera in una doppia direzione: regole e pene più severe per le frodi mentre si alzano le soglie per gli omessi versamenti di Iva (da 50mila a 250mila euro) e ritenute (da 50mila a 150mila euro) per venire incontro a chi – a causa della crisi economica – non ha la liquidità per pagare le imposte dichiarate.

Sul fronte del contenzioso l'obiettivo è quello di scongiurare le liti. In questo senso va letta l'estensione della mediazione a tutte le contestazioni fino a 20mila euro comprese quelle sui tributi locali come per esempio le tasse sulla casa o sui rifiuti. Non solo. La conciliazione giudiziale sarà possibile anche in secondo grado e potrà essere promossa sia dal giudice tributario sia dalle parti in lite.

Cartelle esattoriali meno care. Il decreto attuativo sulla riscossione riscrive le regole sul compenso spettante a Equitalia per l'attività di recupero. Stop all'aggio all'8% ma la percentuale diventa variabile: 1% se si tratta di riscossione spontanea ; 3% o 6% in caso in cui la riscossione sia coattiva e quindi si tratti di recuperare un credito a seguito di un mancato versamento del contribuente. Il 3% si applicherà a chi pagherà entro 60 giorni dalla notifica della cartella mentre il 6% scatterà quando si provvederà oltre questa scadenza.

Bonus fiscali e risultati della lotta all'evasione saranno costantemente monitorati ogni anno. L'ultimo decreto attuativo della delega prevede un rapporto programmatico per ridurre o riformare le spese fiscali ingiustificate e per la lotta all'evasione l'Esecutivo dovrà presentare con i documenti di finanza pubblica un monitoraggio annuale per quantificare i recuperi da evasione da destinare al fondo «taglia-tasse».

Sulla tutela della spesa va registrato anche l'ultimo rapporto della Guardia di Finanza da cui emerge che nei primi 6 mesi dell'anno il danno erariale contestato ad amministratori, funzionari e dirigenti pubblici è cresciuto del 13% rispetto allo stesso periodi del 2014 portando l'asticella degli ultimi 18 mesi a 5,7miliardi di euro. Contestati a oltre 16mila soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

**LA GDF SULLA SPESA PUBBLICA** In 18 mesi contestati a dirigenti, funzionari e amministratori 5,7 miliardi di danni erariali. Da gennaio a giugno 2015 denunce su del 13%

CORRELATI

Delega fiscale, in Cdm via libera definitivo agli ultimi cinque decreti

Fisco/Cambia l'aggio sulle cartelle di Equitalia

Fisco/Bonus fiscali «monitorati» ogni anno

Fisco/Meno costi per chi si mette subito in regola

Un decreto per disciplinare gli effetti della scelta Ue

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

# «Dialogare sulla riforma dei contratti»

***Squinzi ai sindacati: evitare lo scontro frontale, bisogna trovare le soluzioni***

ROMA

«Con il buon senso si può dialogare». Giorgio Squinzi si rivolge al sindacato sul tema dei contratti. «Bisogna evitare lo scontro frontale, cerchiamo di trovare le soluzioni», sono state le parole del presidente di Confindustria dal palco dell'assemblea degli industriali di Cremona, ricordando che da presidente di Federchimica ha firmato sei contratti di lavoro senza un'ora di sciopero. E sulle prospettive si è mantenuto pragmatico: «Non sono né ottimista, né pessimista totale». Squinzi ha ripetuto di voler «mantenere la valenza del nostro contratto nazionale di lavoro», ma ha anche aggiunto di avere «qualche dubbio» che si possano fare i contratti con il vecchio sistema. «Vorrebbe dire che vanno restituiti 70-80 euro legati all'inflazione che non ci sono stati. I chimici per esempio hanno anticipato 80 euro in più rispetto a quello che è stato l'andamento dell'inflazione». Di conseguenza «vanno trovate soluzioni». E il sindacato «deve rendersi conto della realtà del paese». Il loro approccio, ha detto il presidente di Confindustria, è «un freno, i tempi del sindacato, queste opposizioni preconcette e qualche discordia interna tra di loro, non sono più accettabili in questa fase in cui abbiamo bisogno di flessibilità per agganciare la ripresa. Bisogna che si allineino su visioni più congrue per un paese che deve combattere nell'economia globale, che si muove ad una velocità che non è la nostra».

Bisogna cogliere la ripresa, di cui le aziende sono protagoniste. «Se le imprese non ripartono, non ci sarà vera ripresa. Per questo siamo assolutamente a favore di tutte le riforme annunciate dal governo e per la loro rapida attuazione». Secondo Squinzi l'analisi del governo è corretta nella gran parte, «ma ora dopo gli annunci deve seguire una vera attuazione». Solo con le riforme, è il suo parere, sarà possibile arrivare al 2% di crescita senza cui è difficile far ripartire veramente l'occupazione. «Servono le riforme istituzionali, che danno stabilità, e le riforme amministrative, che garantiscono competitività alle imprese». E quindi la riforma della pubblica amministrazione: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa sono capaci gli imprenditori italiani». Bisogna andare avanti sulla spending review, e sulla legge di stabilità Squinzi confida che «si tenga conto delle proposte del documento inviato al governo e che vengano incentivate ricerca e innovazione, finora piuttosto neglette». Quanto alla ripresa in atto, «non sono d'accordo al cento per cento con Renzi – ha detto il presidente di Confindustria – perché i fattori esterni che hanno contribuito sono importanti, come il crollo del prezzo del petrolio, l'indebolimento dell'euro, il basso costo del denaro. Ci auguriamo che abbia contribuito anche qualche primo effetto delle riforme e sicuramente ha inciso l'Expo che è un fattore di successo». Squinzi ha ricordato di essere stato tra i primi a credere nell'Esposizione universale ed è convinto che il budget dei 20 milioni di visitatori «siamo lì lì per raggiungerlo». Il rilancio del paese non potrà esserci senza il Sud e senza la siderurgia: per dare l'attenzione a questi temi il Consiglio generale di Confindustria giovedì si terrà a Taranto. Il caso Ilva «è anomalo, incredibile, un intervento della magistratura ha cambiato lo scenario e lo ha reso ingestibile. Penso che prima o poi si debbano mettere forze imprenditoriali forti e di successo. In ogni caso senza la siderurgia diventeremo un paese industriale di seconda fascia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

# I lavori forzati della mediazione

POLITICA 2.0

Un altro angolo. Dopo lo scontro sull'Italicum, ora la minoranza Pd si trova davanti allo stesso dilemma con una complicazione in più. Che alla Camera i numeri consentivano di non indietreggiare e non votare la fiducia ma al Senato si rischia di far saltare tutto. Più semplice mediare.

Continua pagina 11 Economia & Società di Lina Palmerini

Continua da pagina 1 Ed è proprio questo che complica la battaglia di Bersani e dei senatori dissidenti: che al Senato i numeri sono risicati e basta poco per far finire la legislatura e mandare a casa il Governo. In sostanza, a Palazzo Madama si fa sul serio e lo scontro – se tale deve essere – rischia di diventare fatale. E infatti i disgelo è arrivato in serata, dopo la direzione disertata dall'ex segretario Bersani che – però - ha fatto sapere di aver trovato aperture nel discorso di Renzi.

Il fatto è che il premier sembra nato e cresciuto proprio per gli scontri finali, quelli dove ci si gioca il tutto per tutto. Non arretra, non mostra timori, anzi rilancia – spesso - con troppo eccesso come è accaduto ieri con quell'affondo fatto sul presidente del Senato. Un chiaro avvertimento che lui, il premier, non accetterà in silenzio e di buon grado le decisioni che prenderà Piero Grasso sull'ammissibilità o meno degli emendamenti al fatidico articolo 2 né faciliterà eventuali nuovi governi dopo il suo magari proprio guidati dalla seconda carica dello Stato. Insomma, questo per dire che quando ingaggia una battaglia, Renzi, si trova nel suo elemento.

Ed è stato anche abile a spingere gli avversari nell'angolo, a relegarli nel campo stretto di una modifica dell'articolo 2 sul comma 5, come dire si parla di dettagli. Mentre lui ha potuto elencare cose fatte e da fare: il Jobs act e la flessibilità spuntata dall'Ue, le tasse che vuol tagliare e le prime aperture dell'Europa sull'immigrazione. Merito e congiuntura favorevole, ma comunque per il premier un menù ricco in cui le battaglie della minoranza finiscono – per l'appunto – a un ruolo minore, meno appassionante per gli elettori.

Dall'altra parte, la sinistra Pd per poter reggere uno scontro con quello che è ancora il segretario del loro partito nonché premier, dovevano mettere sul tavolo carattere e argomentazioni. E invece ieri la cosa che più è saltata agli occhi è stata l'assenza di Bersani. Sarà pure vero che la direzione del Pd non conta nulla, che il voto era scontato perché la maggioranza ce l'ha Renzi, ma quando si vuole dare battaglia si sta nell'arena. Non solo per rispondere all'avversario politico ma anche per tenere compatte le proprie truppe. Che infatti ieri sembravano già meno compatte secondo i rumors del Nazareno che raccontavano di una minoranza divisa: una parte di irriducibili, un'altra più disposta alla mediazione.

E comunque per non finire nell'angolo dell'articolo 2 – cioè di un dettaglio, come gli rinfaccia Renzi – e per rendere credibile un braccio di ferro come quello che si sta consumando sul Senato, i dissidenti Pd avrebbero dovuto sporgersi così in avanti anche sul tema del lavoro e della riforma dell'articolo 18, anche sul tema della scuola. Invece in nessuno di questi fronti si è messa vicina alla rottura, si è mai mostrata così intransigente. L'impressione è che si sia concentrata sulla lotta contro il segretario e si sia preclusa la strada per quelle battaglie che gli elettori si aspettano da un'area di sinistra. Se le aspettano sulla legge di stabilità, per esempio, e sulle misure che metterà ai voti il premier. L'articolo sull'elettività dei senatori è di certo importante ma non può essere l'unico "piatto" nel menù di un'area politica che vuole essere alternativa al premier. E che non potrebbe restare dentro il Pd se staccasse la spina a un "suo" governo. Questo sarebbe un altro angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA 2.0

**I «DISSIDENTI» PD IN SENATO 28** Il numero dei senatori Pd che potrebbero opporsi al Ddl Boschi

CORRELATI

Riforme, dal Pd sì unanime a Renzi

Riforme, dal Pd sì unanime a Renzi

Pensioni, si riapre la partita sulla flessibilità

Listini o preferenze, le ipotesi per la designazione

Un altro angolo. Dopo lo scontro sull'Italicum, ora la minoranza Pd si trova davanti allo stesso dilemma con una complicazione in più. Che alla Camera i numeri consentivano di non indietreggiare e non votare la fiducia ma al Senato si rischia di far saltare tutto. Più semplice mediare.

Continua pagina 11 Economia & Società di Lina Palmerini

Lina Palmerini

POLITICA 2.0 Economia & Società

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

# Riforme, dal Pd sì unanime a Renzi

*La minoranza non vota ma Bersani apre - Il premier avverte Grasso: inedito se riapre sull'articolo 2*

ROMA
Il via libera di Pier Luigi Bersani, che ha comunque disertato la direzione del partito, arriva in serata dalla festa dell'Unità di Modena: «Mi pare che Renzi abbia fatto un'apertura significativa: se si intende che gli elettori scelgono i senatori e i consigli regionali ratificano va bene perché è la sostanza di quello che abbiamo sempre chiesto». A stretto giro di posta, dopo giorni di reale mancanza di comunicazione, la nota del vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini: «Le parole che arrivano da Bersani sono da ritenersi una positiva apertura. Adesso che sembra siano caduti rilanci e diktat non possiamo che esserne contenti».
Messaggi incrociati, questi di Bersani e Guerini, che siglano un accordo ormai ineludibile e necessario per tutto il partito. Come dimostrato, poco prima, dal voto unanime della direzione sulla relazione del segretario e premier Matteo Renzi: nessun voto contrario, nessun astenuto, anche se gli esponenti della minoranza non partecipano al voto («la relazione di Renzi come è giusto contiene molte cose - spiega Gianni Cuperlo, il leader della minoranza più aperturista in questi giorni - e su molte sono d'accordo, su altre meno come ad esempio la Tasi»). Una non partecipazione che dunque non cambia il senso politico della giornata: un'uscita onorevole per la minoranza del Pd, che sulla modifica dell'articolo 2 per introdurre il principio dell'elettività del Senato aveva ingaggiato una battaglia che rischiava di portare in un vicolo cieco, e una sostanziale vittoria politica di Renzi. Il "lodo" è stato spiegato, senza entrare negli odiati "tecnicismi", dallo stesso segretario e premier: «L'elezione diretta dei futuri senatori non può sussistere perché c'è già stata una lettura in doppia conforme. Ma può esserci una designazione da parte degli elettori, com'era nella legge del 1995, la Tatarella. Su questa e altre questioni siamo disponibili. E mi auguro che su questo si possa portare tutto il Pd. Il riferimento di Renzi è alla legge elettorale regionale del '95, la Tatarella appunto, che non prevedeva l'elezione diretta del presidente della Regione ma questi era comunque designato dagli elettori e poi "ratificato" dal Consiglio regionale (nel '99 è stata poi introdotta l'elezione diretta). Si tratta dunque di intervenire, come spieghiamo in pagina, sull'unico comma modificato dalla Camera, il comma cinque.
Sempre che il presidente del Senato Pietro Grasso decida di seguire la decisione presa dalla presidente della prima commissione Anna Finocchiaro, che ha bocciato tutti gli emendamenti all'articolo 2 tranne quelli relativi appunto al comma 5. «Il presidente del Senato ha lasciato intendere che potrebbe aprire alla modifica di una norma già approvata in doppia conforme. Se così fosse bisognerebbe fare una riunione congiunta Camera-Senato, perché si tratterebbe di un fatto inedito...», è il pressing minaccioso che Renzi adotta in direzione. Salvo poi precisare subito che da parte sua non c'è stata nessuna minaccia («nei poteri del premier non c'è quello di convocare le Camere»): «Se Grasso apre all'emendabilità di tutto l'articolo 2, è ovvio che si dovrà fare uan riunione dei gruppi Pd di Camera e Senato per ragionare su questo fatto». Intanto già oggi i senatori del Pd e della maggioranza saranno al lavoro per mettere a punto l'emendamento più importante, quello della "designazione", insieme ad altre poche modifiche tra le quali la concessione di maggiori funzioni per il futuro Senato (sull'ampliamento della platea per eleggere il presidente della repubblica invece, altra richiesta della minoranza, non sembra ci siano margini). In modo da presentarli in Aula domani, allo scadere del termine per la presentazione degli emendamenti. Sempre che non si decida di aspettare la decisione di Grasso, nel qual caso gli emendamenti verranno presentati dal governo anche dopo il termine. Intanto Renzi porta a casa un nuovo voto, quello del forzista Francesco Amoruso che passa al gruppo dei verdiniani. E non esita a togliersi qualche sassolino dalle scarpe sull'onda della lezione che viene a sinistra dal voto greco: «Chi di scissione ferisce, di elezione perisce... Anche sto Varoufakis se lo semo tolti di mezzo». Insomma non c'è spazio oltre il Pd, è il messaggio di Renzi, che ribadisce il timing: «Ci sono tutte le condizioni per chiudere la riforma in Senato entro il 15 ottobre, in modo da approvare anche le unioni civili prima della sessione di bilancio».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Emilia Patta

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

La mediazione. L'accordo sulla scelta dei futuri senatori prenderà la forma di un emendamento che potrebbe essere sostenuto anche da Ncd

# Listini o preferenze, le ipotesi per la designazione

L'uovo di Colombo sulla modalità di elezione dei futuri senatori, alla fine, ha funzionato. Assenze, polemiche e retropensieri a parte, la mediazione maturata nel Pd giovedì scorso grazie all'apertura della ministra delle Riforme Maria Elena Boschi sulla possibilità di intervenire sull'unico comma dell'ormai famoso articolo 2 modificato alla Camera (il quinto) sta prendendo la forma concreta di un emendamento che sarà messo a punto nella giornata di oggi (si veda Il? Sole 24 ore di venerdì 18 settembre). Emendamento che dovrebbe essere sostenuto non solo da tutto (o quasi) il Pd in Senato, ma anche dai centristi di Angelino Alfano al netto di qualche malpancista (a Palazzo Chigi si calcola che siano 5 i "dissidenti" centristi sulle riforme). Va riconosciuto all'ex ministro e coordinatore del Nuovo centrodestra Gaetano Quagliariello, dopotutto, il merito di aver proposto tra i primi la soluzione dei "listini" per legare in modo diretto futuri senatori ed elettori. E l'ambizione del governo, accettando di riportare nel Ddl Boschi alcune delle funzioni del nuovo Senato che poi la Camera ha "sfoltito", è quella di coinvolgere anche la Lega di Roberto Calderoli, che come è noto ha annunciato 8 milioni di emendamenti.

Ma andiamo per ordine. L'accordo che sta prendendo forma (a Palazzo Madama per la minoranza ci sta lavorando soprattutto il bersaniano Vannino Chiti, finora uno dei più critici sul Ddl Boschi) parte dal principio, acquisito dalla presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro, della doppia copia conforme: le parti approvate sia dal Senato sia dalla Camera non sono più modificabili. Compreso il secondo comma dell'articolo 2, che enuncia il principio fondativo della riforma: «I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori». Il principio dell'elezione di secondo grado è salvo. Dunque l'intervento sull'articolo 2 si farà sull'unico comma che è stato modificato dalla Camera in seconda lettura rispetto al testo licenziato dal Senato (un «nei» è stato sostituito con un «dai»). Ossia il quinto comma, relativo alla durata del mandato dei futuri senatori: «La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti». A questo punto del comma si può aggiungere «sulla base della designazione degli elettori secondo quanto stabilito dalla legge della Repubblica di cui all'articolo 122».

Sarà dunque la legge ordinaria che disciplinerà le modalità di elezione del nuovo Senato - questo è l'orientamento prevalente - a prevedere dei paletti più o meno stringenti all'interno dei quali le singole Regioni sceglieranno la modalità "tecnica" più adatta al loro sistema elettorale. I sistemi elettorali regionali hanno delle piccole varianti, e ad esempio per le Province Autonome di Trento e di Bolzano, dal momento che eleggono solo un senatore che con ogni probabilità sarà il presidente, non potranno valere le stesse regole delle Regioni più grandi che eleggono più di dieci senatori. Le soluzioni tecniche per collegare elettori e futuri senatori sono più di una. Anche quella più gettonata, i "listini", ha due varianti: una è la previsione nella legge regionale della presentazione di un listino bloccato di candidati destinati, se eletti, ad assommare l'incarico di consigliere e di senatore; l'altra variante - che riscuote il maggior numero di consensi - è la previsione nella legge regionale della presentazione di un listino regionale di candidati a ricoprire il doppio incarico di consigliere-senatori sui quali l'elettore può esprimere uno o più voti di preferenza. C'è poi l'ipotesi, avanzata tra gli altri da Luciano Violante (si veda l'intervista al Sole 24 Ore dell'8 settembre) della designazione autonoma da parte dei cittadini: sulla scheda per l'elezione dei consiglieri regionali ci sarebbe da riempire la casella "candidato al Senato". Infine si può prevedere che i consiglieri-senatori siano scelti dal Consiglio regionale tra quelli che hanno ottenuto per ciascuna lista più preferenze. Come che sia - chiosa il renziano Giorgio Tonini, membro della segreteria e vicecapogruppo dei senatori Pd - «politicamente è un'elezione diretta, giuridicamente è un'elezione di secondo grado». Una uscita onorevole per la minoranza Pd, una vittoria di fatto per Matto Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

MPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

# Il credito di filiera per il rilancio

***Rating dei più grandi a beneficio dei fornitori: l'eccellenza rafforza la competitività***

MILANO

C'è un'Italia che va. Come sempre è poco nota, vive dell'operosità e della solidarietà tra persone per bene che sono state capaci di aiutarsi concretamente in questa lunga crisi. Talvolta sostenendosi finanziariamente, quando c'è qualche difficoltà. L'economia dei territori è anche e soprattutto questo. Lo racconta con naturalezza Cesare Ponti, per esempio, classe 1940, presidente della Ponti – quartier generale nella novarese Ghemme, 122 milioni di fatturato, tra i campioni del made in Italy alimentare – con i figli in azienda e quinta generazione di un capitalismo familiare innovativo e tradizionalmente serio. «Abbiamo fornitori qualificati e capaci – racconta –. Non abbiamo esitato a intervenire con chi era in affanno per effettivi problemi di liquidità, dovuti al periodo gramo e ai problemi di stagionalità tipici del nostro comparto».

Per questo Ponti sta lavorando per selezionare un centinaio di suoi fornitori e sottoscrivere il «Programma filiere» presentato l'11 giugno scorso da Intesa Sanpaolo, buon frutto della sinergia che lega da anni il sistema Confindustria con l'istituto di credito guidato dal ceo Carlo Messina. Funziona così: semplificazione nell'accesso al credito. Garantisce l'azienda capofila per i più piccoli, per cui ne nascono migliori condizioni di rating, sconti su prodotti e servizi, attività di formazione specifica. L'idea sta attecchendo bene. Da giugno a oggi i contratti di filiera firmati sono passati da 90 a 134 (+49%), tante quante le società capofiliera (i "champion") che hanno aderito, con 52 mila addetti e con oltre 15mila fornitori in tutta Italia (tre regioni al top: Lombardia, Emilia Romagna e Toscana; tre settori prevalenti di appartenenza, al 70% del sistema moda, dell'agroalimentare e della meccanica-metalmeccanica). Realizzano un giro d'affari di 31 miliardi (20 miliardi solo dai "champion"), cosicché – in tre mesi – il plafond di filiera potenziale è salito da 4,5 a 8,5 miliardi.

«Ci siamo inseriti capillarmente nei territori in un momento molto delicato in cui le aziende stanno impostando la ripresa e decidendo se investire – interviene Stefano Barrese, responsabile dell'area Sales e marketing della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo–. È innovativo il contratto di filiera, così come lo è il contratto specifico. Un'occasione per molti in cui rivedere i fondamentali e progettare facendo gioco di squadra. L'eccellenza italiana, in questo modo, può essere così davvero più competitiva. Ed è un passo importante per costruire un nuovo modello di relazione tra banca e impresa centrato sul rapporto azienda-fornitori, quel legame fondamentale che tiene insieme il tessuto produttivo italiano».

È una bella chiave di rilancio per la manifattura. Tra i primi sottoscrittori figurano nomi di spicco come Brunello Cucinelli, Azimut Benetti, Prima Industrie, Alberta Ferretti/Moschino, Valvitalia, Antinori, Conserve Italia, La Doria, Cimbali e Bonfiglioli. Il primo contratto di filiera era stato siglato da Intesa Sanpaolo in Toscana con il gruppo Gucci nel gennaio 2013 per facilitare l'accesso al credito dei terzisti della maison che realizzano borse e portafogli (tecnicamente "filiera prodotto finito pelletteria") e che sono concentrati nell'area fiorentina. Per migliorare il rating dei fornitori, il gruppo bancario si è impegnato ad arricchire le informazioni quantitative, ottenute dai bilanci delle aziende di pelletteria che lavorano per Gucci, con quelle qualitative fornite dalla stessa maison: puntualità di consegna, affidabilità nella fornitura. L'accordo ha interessato più di 600 imprese toscane, tra fornitori diretti di Gucci e subfornitori, cioè gran parte della filiera che produce borse, portafogli, valigie e cinture (per un totale di 6.700 addetti sui 45mila dell'indotto italiano del marchio): il 20-25% di queste aziende, secondo le stime di Intesa Sanpaolo, ha visto o vedrà migliorare il proprio rating.

Secondo Barrese "Programma Filiere" ha un potenziale enorme: può coinvolgere oltre 250 aziende capofila (con 100mila addetti), 33 fornitori con un giro d'affari complessivo di 60 miliardi e un plafond di credito potenziale di 15,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultima puntata (18) di una serie Le precedenti: 11, 12, 13, 17, 18,19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 31 agosto; 4, 7 e 9 settembre

Francesco Antonioli

A PAGINA Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

Giustizia. Prima indicazione dei giudici di legittimità italiani dopo la sentenza della Corte Ue che ha bocciato i termini «brevi»

# Prescrizione, stop in Cassazione

***I magistrati scelgono la «disapplicazione» nel caso di infrazioni in materia di Iva***

Va disapplicata la disciplina sulla prescrizione. Almeno per i gravi reati che colpiscono gli interessi finanziari dell'Unione europea. È questa la conseguenza immediata della sentenza della Corte di giustizia europea che pochi giorni fa (l'8 settembre) ha dichiarato l'incompatibilità di un segmento della nostra legislazione penale sui termini di prescrizione con il diritto comunitario.

A prendere la via più dirompente è ora la Corte di cassazione con una pronuncia della Terza sezione penale, per ora solo anticipata in una nota vista l'estrema rilevanza della questione.

I giudici della Corte hanno cioè dato risposta affermativa alla domanda chiave, quella sulla necessità della disapplicazione degli articoli 160 e 161 del codice penale, nella versione introdotta nel 2005 dalla legge ex Cirielli (n. 251).

Disapplicazione che diventa scelta obbligata quando la loro applicazione comporta l'allungamento di solo un quarto dei termini quando il procedimento ha visto la prescrizione sospesa per effetto di uno o più degli atti interruttivi previsti dal Codice.

Un prolungamento, quello di un quarto, che la Corte di giustizia ha giudicato troppo esiguo e tale da assicurare una sostanziale impunità agli autori di un reato grave come quello di omissione di versamenti Iva, tributo quest'ultimo di evidente matrice comunitaria.

La Corte di giustizia rimetteva in realtà al giudice nazionale la decisione sulla disapplicazione delle norme contestate, al termine di una valutazione sulla portata pregiudizievole della loro applicazione per gli obblighi imposto agli Stati membri dal diritto dell'Unione europea. Quali obblighi? Soprattutto quelli di presidiare con un sistema sanzionatorio efficace e con elevato tasso deterrente l'area degli interessi comunitari.

La valutazione fatta dalla Cassazione, ma sarà importante la lettura delle motivazioni, è stata quella per certi versi più estrema, conducendo a non considerare più estinto per prescrizione un giudizio che invece era destinato a morire.

Di certo, però, la valutazione della Cassazione non è l'unica possibile. Tanto è vero che la Corte d'appello di Milano (si veda l'articolo in questa pagina) a poche ore di distanza ha preso una strada diversa rinviando la decisione alla Corte costituzionale alla luce della possibile fondatezza della questione di legittimità centra su conflitto con l'articolo 25, secondo comma, della Costituzione. Ovvero, per effetto della disapplicazione del conseguente dilatarsi dei termini di prescrizione, la persona imputata potrebbe venire sanzionata sulla base di un assetto della disciplina penale che non era in vigore al momento della presunta commissione dei fatti.

Già, perché le conseguenza della decisione della Cassazione sono tutte da pesare, ma intanto, sempre in attesa delle motivazioni, è assolutamente probabile che i giudici, sgombrato il campo dal macigno della prescrizione, vadano a sentenza, magari condannando chi, sulla base della disciplina sinora vigente e soprattutto vigente al tempo del reato, se la sarebbe invece cavata con un processo estinto per scadenza dei termini di prescrizione.

Ad aprirsi sono poi scenari inediti come quello sulla lunghezza dei termini di prescrizione per il reato di omessi versamenti Iva e altri che a questo potrebbero essere equiparati.

Assodato che l'allungamento di un quarto, nella lettura degli eurogiudici, non è congruo e che atti interrotti sono più la norma che l'eccezione in un procedimento penale, quando si prescriveranno gli omessi versamenti?

A fare chiarezza potrebbe allora forse essere lo stesso legislatore, visto che al Senato attende di essere esaminata proprio quella riforma della prescrizione che ha già ricevuto il sì della Camera.

Riforma fondata sul congelamento dei termini in caso di condanna e che la Corte di giustizia potrebbe forse già ritenere risposta adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

Ambiente. Il ministro Galletti: resta la questione del riordino della fiscalità in materia

# Green Act, consultazione al via

Si avvicina il momento della consultazione per il **Green act** (la nuova normativa quadro in materia ambientale) ma intanto la revisione della fiscalità di settore prevista dall'articolo 15 della delega fiscale (legge 23/2014) non potrà aver luogo in quanto non è stata ancora emanata la direttiva di riferimento. «Ciò non toglie che si imponga comunque un riordino della **fiscalità ambientale**», ha detto il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti intervenendo a un convegno sulla fiscalità ambientale organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Bologna che ha anche confermato che la legge di stabilità 2016 prevederà il cosiddetto "ecobonus" anche se si è detto contrario «a una sua stabilizzazione che rischia di compromettere l'efficacia della norma stessa».

Il tema della normativa fiscale in materia di ambiente soffre di scarsa omogeneità e di un sistema la cui complessità ha raggiunto livelli troppo elevati, come ha ribadito Adriano Di Pietro, direttore della scuola europea di alti studi tributari e per il quale, ha ammesso lo stesso ministro occorre un intervento organico. Cosa che però non potrà avvenire in maniera organica sino a quando non verrà varata l'apposita direttiva comunitaria, bloccata dai contrasti tra i vari Paesi in materia. «E allora – ha precisato Galletti – per inserire modifiche nel nostro ordinamento stiamo studiano le norme vigenti negli altri Paesi alla ricerca delle prassi migliori e più consolidate. Il tutto nella comprensione del fatto che la nuova fiscalità ambientale si deve inserire tra gli obiettivi della politica di sviluppo e dovrà incentivare chi pone in, essere comportamenti virtuosi dal trasporto all'edilizia. Per fare tutto questo serve trasversalità e condivisione tra i ministeri». Del resto se l'obiettivo di Parigi 2015 sarà quello di abbattere le emissioni di anidride carbonica del 40% entro il 2030 non c'è davvero tempo da perdere nei tre settori più responsabili, a pari merito, di industria, trasporto e riscaldamento.

Intanto il ministero sta per rendere nota la collocazione di 80 siti potenzialmente in grado di ricevere le scorie radioattive di bassa e media pericolosità che vanno stoccate nel nostro Paese nel futuro deposito unico nazionale. «Mi aspetto – ha detto il ministro – che una volta garantite tutte le misure di sicurezza e un sistema interessante di incentivi non si assista alla solita demagogia per cui tutti dicono no. In Francia lo stoccaggio avviene senza alcun problema in un'area in cui si coltivano le uve per lo Champagne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Costa

CORRELATI

Green Act, consultazione al via

Al via le consultazioni per il «Green act»

Verso un'intesa sui ricollocamenti

Cremona invoca le riforme

Al via il bando rivolto ai giovani

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

La tutela dei crediti. Il nuovo articolo 2929 bis del Codice civile

# Azione esecutiva sui beni del debitore per le vie brevi

L'articolo 2929-bis del Codice civile («**Espropriazione** di beni oggetto di vincoli di indisponibilità o di alienazioni a titolo gratuito»), introdotto con il Dl 83/2015 (legge 132/2015) sembra scritto per aggiungere un'ulteriore **tutela del creditore** che intenda realizzare coattivamente la propria pretesa al pagamento di una somma di denaro nei confronti del proprio debitore inadempiente.

In precedenza, infatti, il creditore munito di un titolo esecutivo poteva legittimamente aggredire in via esecutiva tutti i beni del suo debitore rappresentando questi beni "la garanzia del suo credito". Poteva poi aggredire anche altri beni: oltre a quelli di terzi sui quali risultasse iscritta a suo favore un'ipoteca, pure quelli che il suo debitore avesse traferito ad altri sempreché avesse esperito vittoriosamente l'azione revocatoria di cui all'articolo 2901 del **codice civile**. Quindi in quest'ultimo caso il creditore, prima di agire in via esecutiva, doveva instaurare un ordinario processo di cognizione di natura costitutiva e arrivare a ottenere una pronuncia a favorevole.

Tuttavia, questo non bastava: per aprire la strada ad una "legittima esecuzione" la sentenza favorevole doveva essere passata in giudicato formale, cioè non essere più suscettibile di venir eliminata attraverso il meccanismo delle impugnazioni. E per raggiungere un tale risultato potevano rendersi necessari più gradi di giudizio, spostando anche molto avanti nel tempo la tutela (esecutiva) del creditore.

Per evitare ciò il legislatore avrebbe potuto intervenire rendendo sufficiente – per iniziare il processo esecutivo – la sentenza costitutiva favorevole al creditore pronunciata in primo grado: i presupposti per l'accoglimento, in tal caso, sarebbero comunque già stati valutati a pieno da un giudice della cognizione anche se con una decisione non – ancora – incontrovertibile.

Il Dl 83/2015 è andato invece ben oltre permettendo al creditore di iniziare senz'altro il processo esecutivo senza passare attraverso un previo **processo** di cognizione, "come se" gli atti – si specifica: o di imposizione di vincoli di indisponibilità o di alienazione a titolo gratuito - compiuti dal suo debitore non potessero limitare la sua tutela esecutiva.

Questo però solo in presenza di certi presupposti: gli atti compiuti dal debitore devono essere appunto "di costituzione di vincolo di indisponibilità o di alienazione a titolo gratuito", devono avere adoggetto beni immobili o mobili iscritti in pubblici registri, devono essere successivi al sorgere del credito e la loro trascrizione deve essere avvenuta nell'anno anteriore alla trascrizione del pignoramento.

A parte i dubbi interpretativi che quasi ciascuno di questi riferimenti pone e a parte il gravissimo problema se il bene possa "essere pignorato" senza prima percorrere la via di un ordinario processo di cognizione solo quando si trovi ancora nella sfera giuridica di chi lo abbia acquistato a titolo gratuito, o anche quando si trovi ormai in quella dei suoi aventi causa (a titolo oneroso? a titolo gratuito?), chi vede aggredito – si potrebbe dire per le vie brevi - un proprio bene ha comunque la tutela dell'opposizione, spostando in avanti il vaglio del giudice sulla fondatezza delle pretese del creditore (si veda l'altro articolo).

Il soggetto "aggredito" può essere lo stesso debitore che abbia assoggettato un proprio bene a vincolo di indisponibilità: si pensi al caso di un coniuge che abbia costituito un suo bene in fondo patrimoniale per destinarlo a soddisfare i bisogni della famiglia. Oppure può essere chi abbia acquistato il bene a titolo gratuito dal debitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annalisa Lorenzetto Peserico

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 22 SETTEMBRE 2015

L'opposizione. Le possibilità di difesa per evitare «l'aggressione» della proprietà

# Vaglio del giudice posticipato

L'ultimo comma dell'articolo 2929-bis consente al debitore, al terzo assoggettato a espropriazione e a ogni interessato alla conservazione del vincolo di proporre le opposizioni all'esecuzione di cui al titolo V del libro III del codice di procedura civile quando contestano la sussistenza dei presupposti, nonché la conoscenza da parte del debitore del pregiudizio che l'atto arrecava alle ragioni del creditore. E lo faranno, se si tratta di contestare la regolarità formale del titolo esecutivo e del precetto, ma anche di ottenere l'eliminazione di singoli atti del processo esecutivo, con l'opposizione agli atti esecutivi (articolo 617 del codice di procedura civile): diranno, ad esempio, che il titolo esecutivo non è stato spedito in forma esecutiva . Oppure, debitore e ogni interessato alla conservazione del vincolo utilizzeranno l'opposizione all'esecuzione ex articolo 615 contestando «il diritto del creditore procedente di procedere ad esecuzione forzata». Così, se il creditore ha utilizzato una cambiale, potranno negare l'esistenza di un valido titolo esecutivo perché quella cambiale non è in regola con il bollo; ma potranno anche affermare che il creditore non è attualmente titolare del credito vantato.

E sarà sempre l'opposizione all'esecuzione ex articolo 615 che utilizzeranno per contestare la sussistenza dei presupposti di cui al comma 1 del nuovo articolo 2929-bis: il debitore e gni altro interessato sosterranno che l'aggressione esecutiva operata dal creditore sul bene pignorato è illegittima in quanto fuori dall'operatività dell'articolo 2929 bis. Spetterà al creditore dimostrare che comunque esistono tutti i presupposti che avrebbero portato all'accoglimento di un'ordinaria azione revocatoria e alla conseguente inefficacia/inopponibilità nei propri confronti dell'atto di vincolo o dell'atto di alienazione a titolo gratuito.

Una volta ammesso che chi subisce l'esecuzione "come se" per il creditore procedente non esistesse l'atto di vincolo o di alienazione a titolo gratuito può proporre l'opposizione ex articolo 615, instaurando un ordinario processo di cognizione, si dovrà anche ritenere che si possa chiedere la sospensione del processo esecutivo; e il giudice potrà accordarla se ritiene che sussistano i gravi motivi ex articolo 624.

Applicare l'articolo 2929-bis significa dunque per il creditore far iniziare il processo esecutivo senza dover aspettare una sentenza a sé favorevole passata in giudicato sull'azione revocatoria; ma di fronte a un'opposizione all'esecuzione e alla conseguente sospensione del processo esecutivo non si arriverà comunque alla vendita forzata del bene pignorato, non si arriverà ad attribuire al creditore procedente quella parte del ricavato che gli spetta e per ottenere la quale ha preso l'iniziativa utilizzando il nuovo strumento .

A prescindere dal nuovo articolo 2929 bis la tutela del creditore, senza attendere l'esito definitivo di una sua azione revocatoria, è garantita. Il creditore potrà sempre e comunque pignorare il bene che si trovi ancora nel patrimonio del suo debitore quando questo abbia posto in essere un semplice atto di vincolo di indisponibilità . Ma anche potrà valersi di un sequestro conservativo se il bene ne sia uscito. Infatti il comma 2 dell'articolo 2905 del Codice civile consente di chiedere il sequestro pure nei confronti del terzo acquirente dei beni del debitore qualora sia stata proposta l'azione per far dichiarare l'inefficacia (la revocatoria appunto). Però per conseguire quest'ultima "protezione" il creditore dovrà ottenere comunque il provvedimento di sequestro, e ci dovrà quindi essere stato un giudice che abbia valutato in senso positivo la sussistenza dei presupposti per la sua concedibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.L.P.

**GLI EFFETTI?** Il processo esecutivo può essere bloccato se sussistono gravi motivi Rischio boomerang con la nuova procedura

CORRELATI

Vaglio del giudice solo posticipato

Vendita forzata pubblicata sui giornali a istanza di più parti

Parti comuni in condominio: modifiche a due velocità

Come cambia la crisi d'impresa: il concordato preventivo apre alla concorrenza

Un decreto per disciplinare gli effetti della scelta Ue